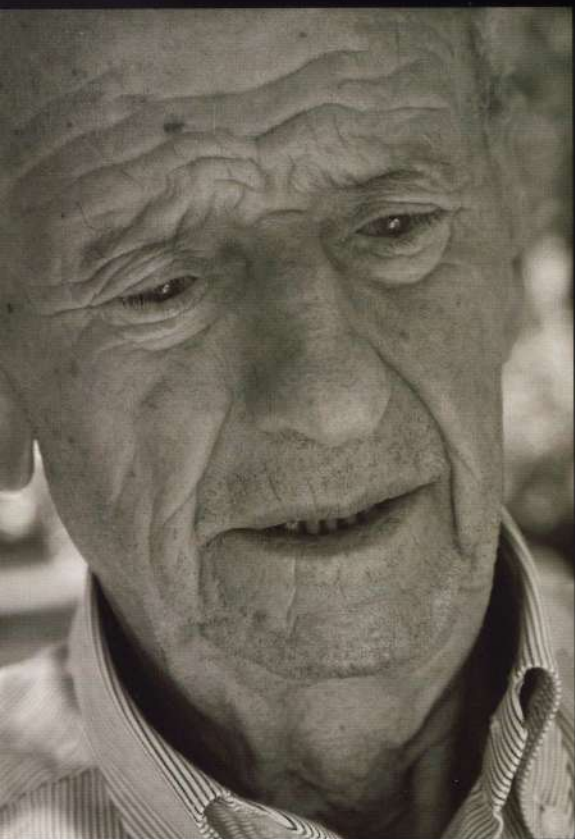


LA ROCCIA DI MENICO



TONARELLI S.p.A.





90 anni di vita per mezzo secolo di cava.

950

LE PAROLE PER DIRE GRAZIE

*Con questo libro e con la doppia ricorrenza dei 90 anni di Menico e i 50 della Tonarelli,
vogliamo ringraziare nostro padre, le nostre famiglie e tutti i dipendenti.*

*Parlare di noi è difficile. Un gesto che poco ci appartiene, perché tra le tante cose che Menico ci ha trasmesso
c'è l'attenzione più al fare che al dire. Alla riservatezza dei gesti e dei sentimenti.
Ma il momento è unico e dobbiamo a Menico quel tributo che aiuta a lacerare il consueto pudore.*

*Siamo stati fortunati. Come figli prima di tutto, e come persone.
Come figli per avere avuto un padre come Menico, che senza troppe parole ma con la forza dell'esempio
e del lavoro quotidiano ci ha istillato valori forti: onestà, correttezza, lealtà.
Come persone per aver ricevuto e per l'onore di gestire un patrimonio e un'attività importanti come la Tonarelli.
Abbiamo imparato con Menico che i rapporti con gli altri e con i dipendenti sono risorse preziose,
che devono essere curati nella serietà e nella reciprocità.*

*Ringraziando nostro padre e con lui Margherita, la mamma, dedichiamo un pensiero speciale a Loredana,
la sorella che ci ha lasciati e che avrebbe firmato con noi queste poche righe.*

Buon compleanno, babbo!

I figli Beniamino e Bruna

90 ANNI DI VITA PER MEZZO SECOLO DI CAVA

Menico, all'anagrafe Domenico Tonarelli, nasce nella primavera di un Regno d'Italia morso da una difficile crisi.

È il 1922, anno di grandi sconvolgimenti politici. Inizia l'era fascista, ma dove cresce Menico la vita ha altri sapori.

Sa di monti, odora di neve e di prati. Siamo sulle montagne pistoiesi, comune di Cutigliano, dove Menico cresce in una famiglia di agricoltori.

Da bambino pascola il gregge sugli alpeggi tosco-emiliani,

dove l'ingegno si temprava. È l'età dei sogni, per crescere con l'ottimismo nel cuore e la libertà nella testa.

Poi la guerra.

Un boato inghiotte il ragazzo e lo porta sulle strade d'Europa. Ma tutto può avere un risvolto positivo, com'è nel carattere del giovane Menico. Proprio la guerra lo fa incontrare con il suo futuro d'imprenditore.

Prende confidenza coi mezzi a motore e diventa autista di

un Maggiore. Il destino è tracciato.

Dopo il conflitto, più che mai pieno di energie ed entusiasmo, si confronta con il padre: la vita di pastorizia non fa per lui.

Il ragazzo è un uomo, ormai.

Insieme al fratello Dino si fanno prestare un piccolo capitale, quanto basta per il 50% di un camion.

Firmano cambiali per il restante. Inizia l'avventura di Dino e Domenico Tonarelli imprenditori con il commercio

di legnami e un quotidiano imperativo: portare a casa la giornata. È il dopoguerra: fatica tanta, soldi pochi, ma i fratelli non si perdono d'animo.

Se non ci sono denari per il legname baratta beni di prima necessità. La giornata frutta e si continua a progettare.

Menico è questo, ingegnoso e positivo nei confronti della vita. Ha sempre rischiato, ma sempre affrontando sfide e difficoltà con ottimismo.





GLI ANNI '50 GALOPPANO

e Menico si trasferisce a Lucca, comune di Borgo a Mozzano, dove insieme al fratello e ad altri soci si dedica al dragaggio e frantumazione di materiali inerti. Nasce la società Tonarelli.

È il 23 maggio 1962, mezzo secolo fa.

La Tonarelli cresce, inizia l'attività estrattiva nella cava di Socciglia. Cresce pure la famiglia. La moglie Margherita e i figli Loredana, Beniamino e Bruna assecondano Menico nell'attività dell'azienda, che amministra in un clima familiare. Nel rapporto con gli operai c'è reciproca amicizia. Lui è l'imprenditore, ma come loro s'impolvera e perfora le rocce per caricare la dinamite. Anche questa è la chiave del successo. La ragione perché molti operai restano fino alla pensione. Una fedeltà fiabesca se osservata con gli occhi di oggi, dove non esistono più bandiere, nello sport come in azienda. Una conduzione d'impresa ispirata a lealtà e correttezza, che ha consentito alla Tonarelli di attraversare il primo mezzo secolo con forza e lucidità.

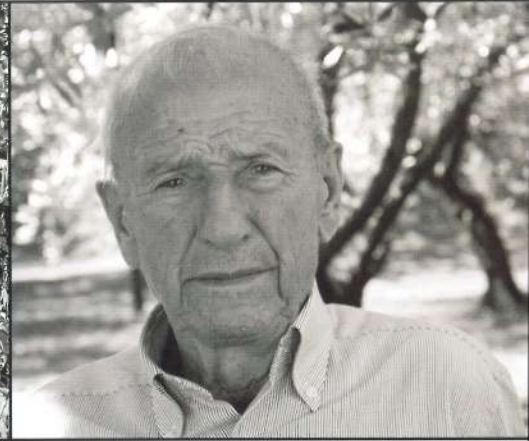
Quanto basta per continuare a gestire il futuro con la positività che Menico ha trasmesso.



SIMPATICO E BATTUTA PRONTA,

così lo conosce la sua gente, Menico sorprende per quel timbro caldo della voce, che non ti aspetteresti da un uomo di cava. E invece cantare le canzoni di montagna davanti a un bicchiere di vino, le canzoni sue radici appenniniche, è una passione con cui ha attraversato la vita.

Di tante soddisfazioni, ma anche di terribili notti come la perdita della prima figlia, che ha percorso stretto alla sua Margherita con l'incedere schivo della gente di montagna che accetta dolori inconsolabili.



Le immagini di queste pagine documentano la vita di un uomo positivo e dell'azienda che ha creato, cresciuto e che i figli continuano a gestire.

Buon compleanno, Menico!

Buon mezzo secolo, Tonarelli!

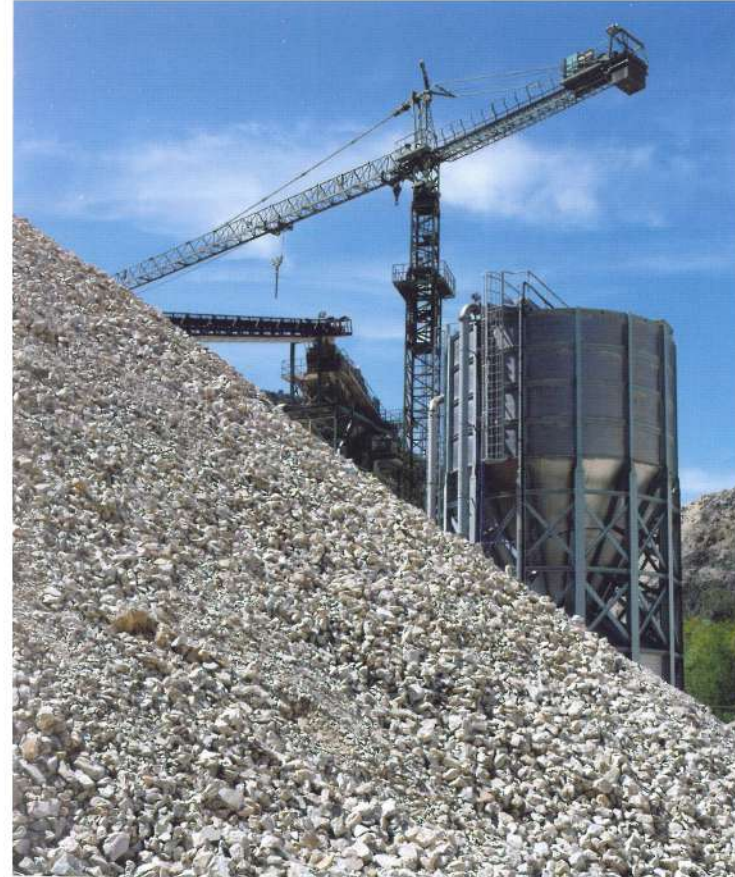
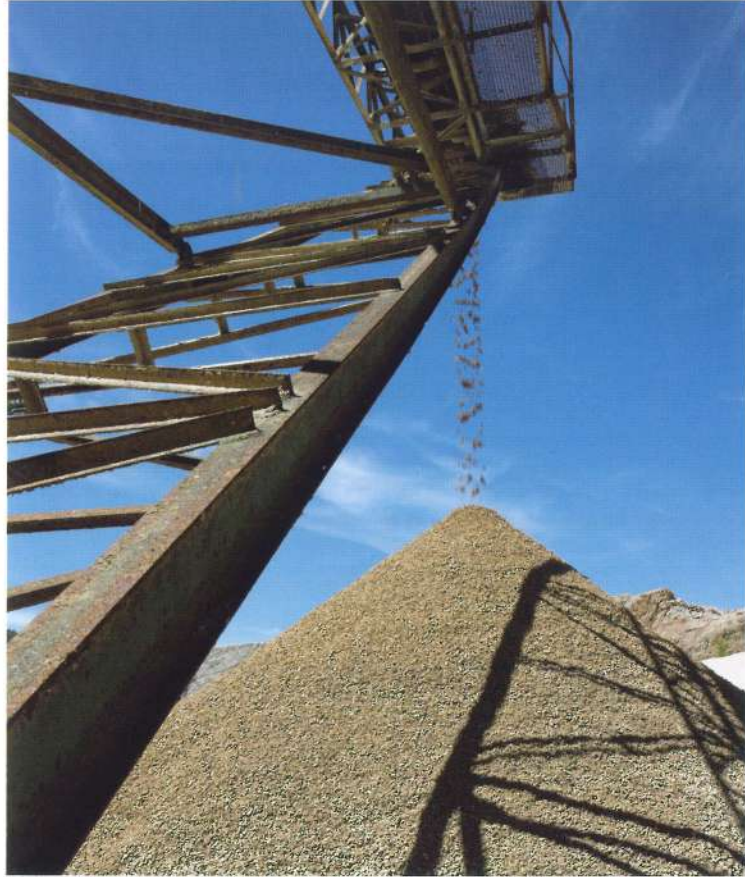
LA SOSTANZA

SU CUI SI GENERA

il legame tra uomo e cava, tra cavatore
e ciò che rappresenta il suo mondo,
giorno dopo giorno, anno dopo anno, è
un principio di mutamento permanente,
capace di trasformare con il lavoro un
oggetto amorfo in una linea, un soffio,
un ritmo quotidiano.

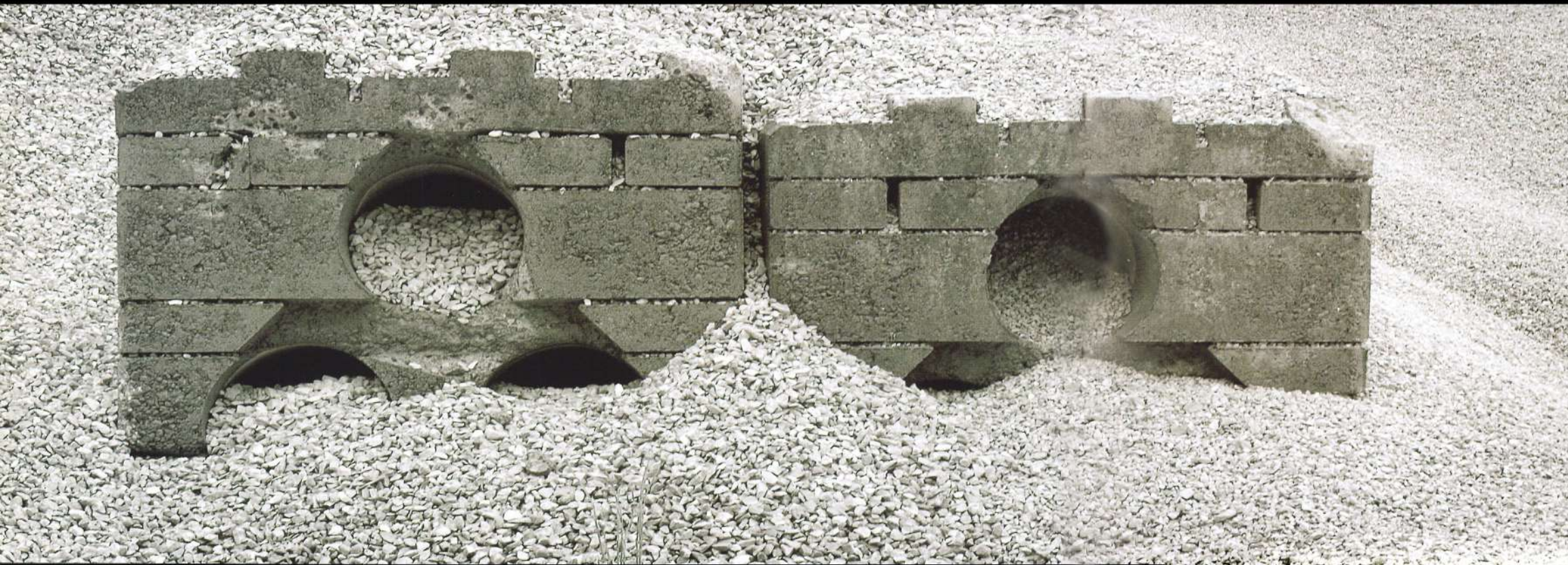
Nel movimento di una vita.





Anche in un luogo di lavoro come la cava
esiste una fonte inesauribile d'ispirazione.

Una sottile linea di quotidiano
piacere estetico, che lo sguardo
di un attimo paziente sa percepire.



La luce scolpisce la montagna di ghiaia.
Segno e materia imperituri nella filiera costruttiva.
Porzioni di montagna abitano con noi: nelle nostre
case, negli uffici, strade, luoghi di lavoro e di svago.
Lì dove ogni giorno viviamo.





UN'IMMAGINE
PIÙ DI OGNI ALTRA

ci racconta il lavoro del cavatore:

la dinamite.

Poi l'esplosione, il fumo.

Mani esperte, intrecci di miccia,

gesti cauti, precisi.

Ancora una volta tutto è pronto

per lo scoppio, che riesplode fragoroso

nel nostro immaginario.



Si alzano segnali di fumo e solo giochi dei cavatori li sanno leggere



OSSERVARE
LA MONTAGNA,

capirla, rispettarla e infine agire.

Così si avanza verso la meta finale.

Un gioco di squadra, di ruoli e competenze,

sostenuto da un comune sentire

e dal senso di appartenenza.

Al proprio lavoro, al proprio ambiente.





LA LOGICA DEL LAVORO

deriva dal connubio di tecnica e mezzi,

in cui si rivela ora minimo ora massimo

il ruolo del cavatore, così come

ora semplice ora complesso

è l'apporto del mezzo meccanico.

La foto coglie, fissa e immobilizza

tutto quanto cade sotto il suo sguardo.

È il racconto di un'alleanza senza tempo

tra l'uomo e i suoi mezzi.







Preistorici echi rivivono nei lenti movimenti di benne, ruspe, colonne idrauliche e cingolati.

TRA NUVOLE E ACQUA

affiorano linee, fughe, gru.

La cava si guarda come non si è mai vista.

Nello sferragliare dell'acciaio,

nell'intreccio dei comandi

anche la meccanica più invadente

diventa espressionistica pittura.



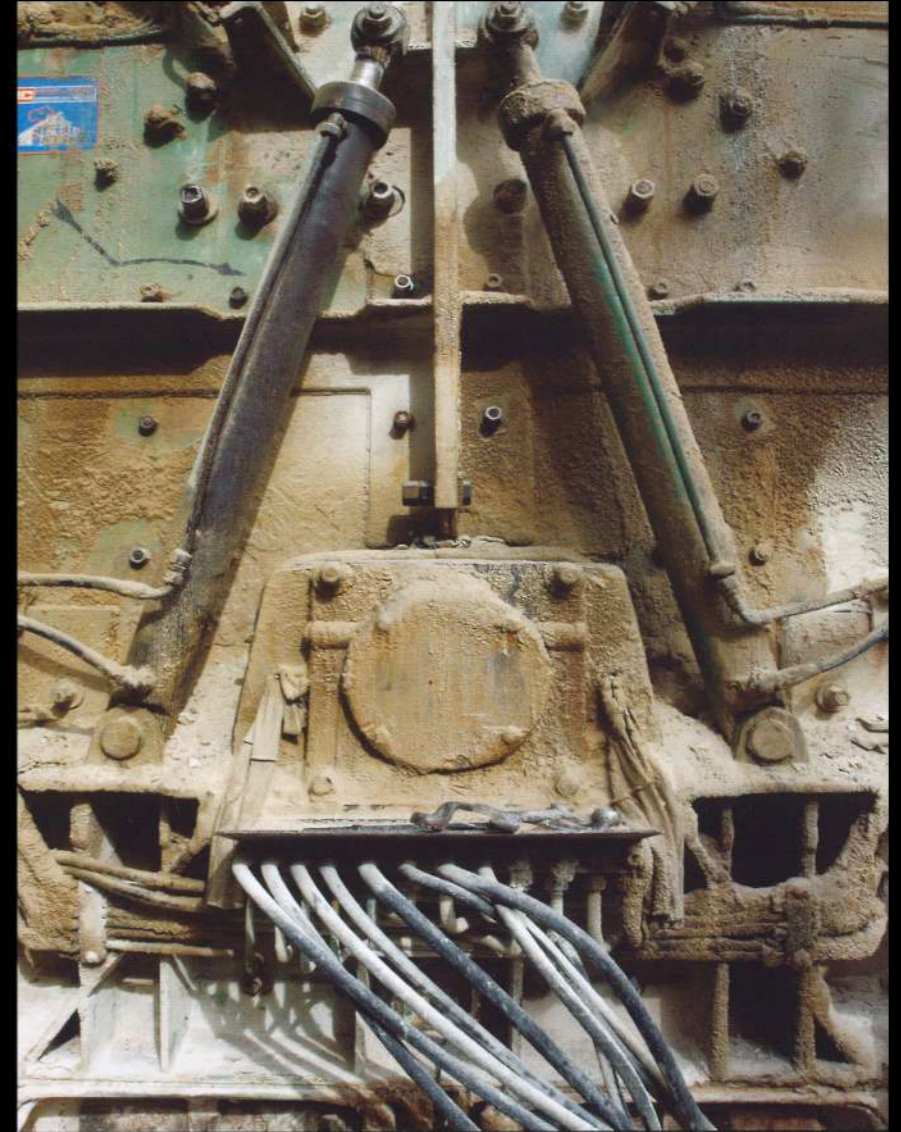
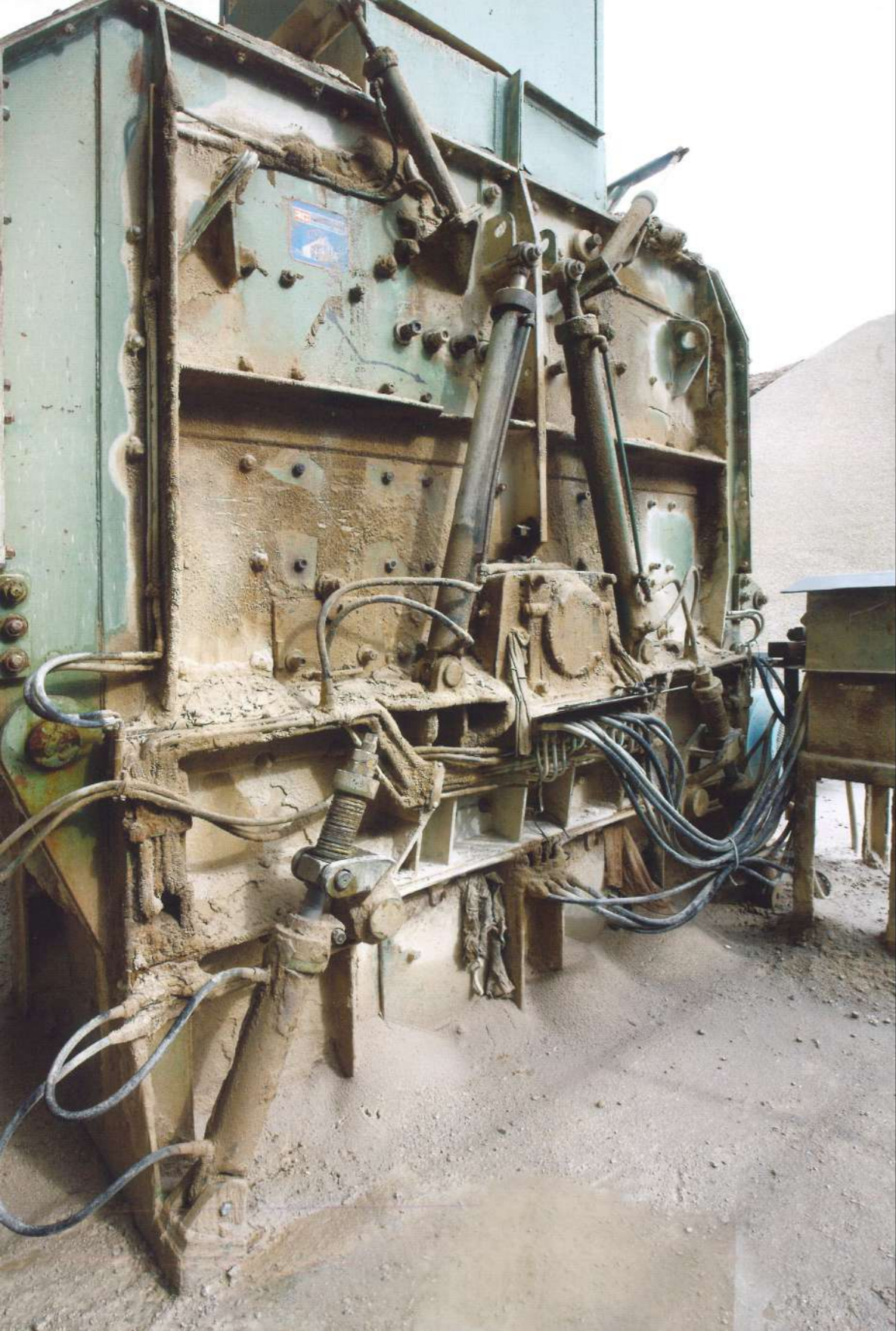


È nella discrezione dei particolari
che si tratteggia la giornata del cavatore.

Quel paziente accudire ai mezzi,
agli insostituibili alleati
del quotidiano lavoro.

Una parentesi tra l'incedere lento
eppure senza sosta dei mezzi meccanici.







ACCIAIO,
OLI, PULEGGE, ROLLII:

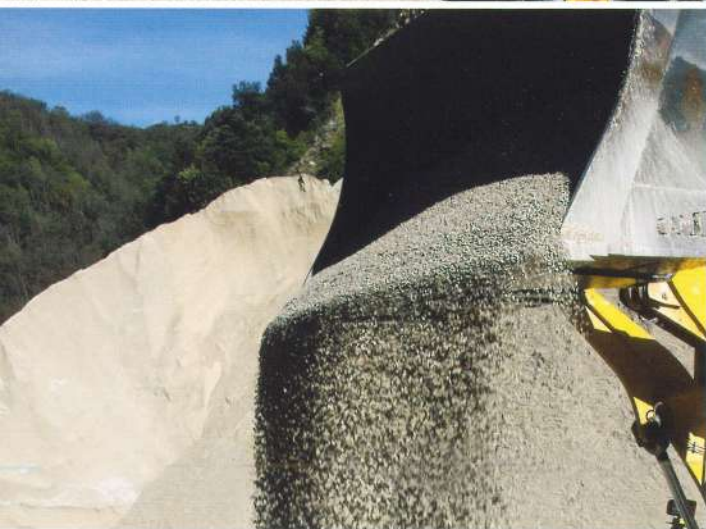
ogni componente meccanico
esegue la sua parte sullo spartito
di un comune obiettivo.
Dietro c'è il sapere del cavatore.
Che imposta, controlla, verifica.
Fino all'ultima nota, fino
al componimento della nuova materia.





Fui montagna, pietra, sasso Sono ghiaiaia.





MOVIMENTO DOPO MOVIMENTO,

il mezzo arretra e avanza,
dando forma e consistenza al lavoro.

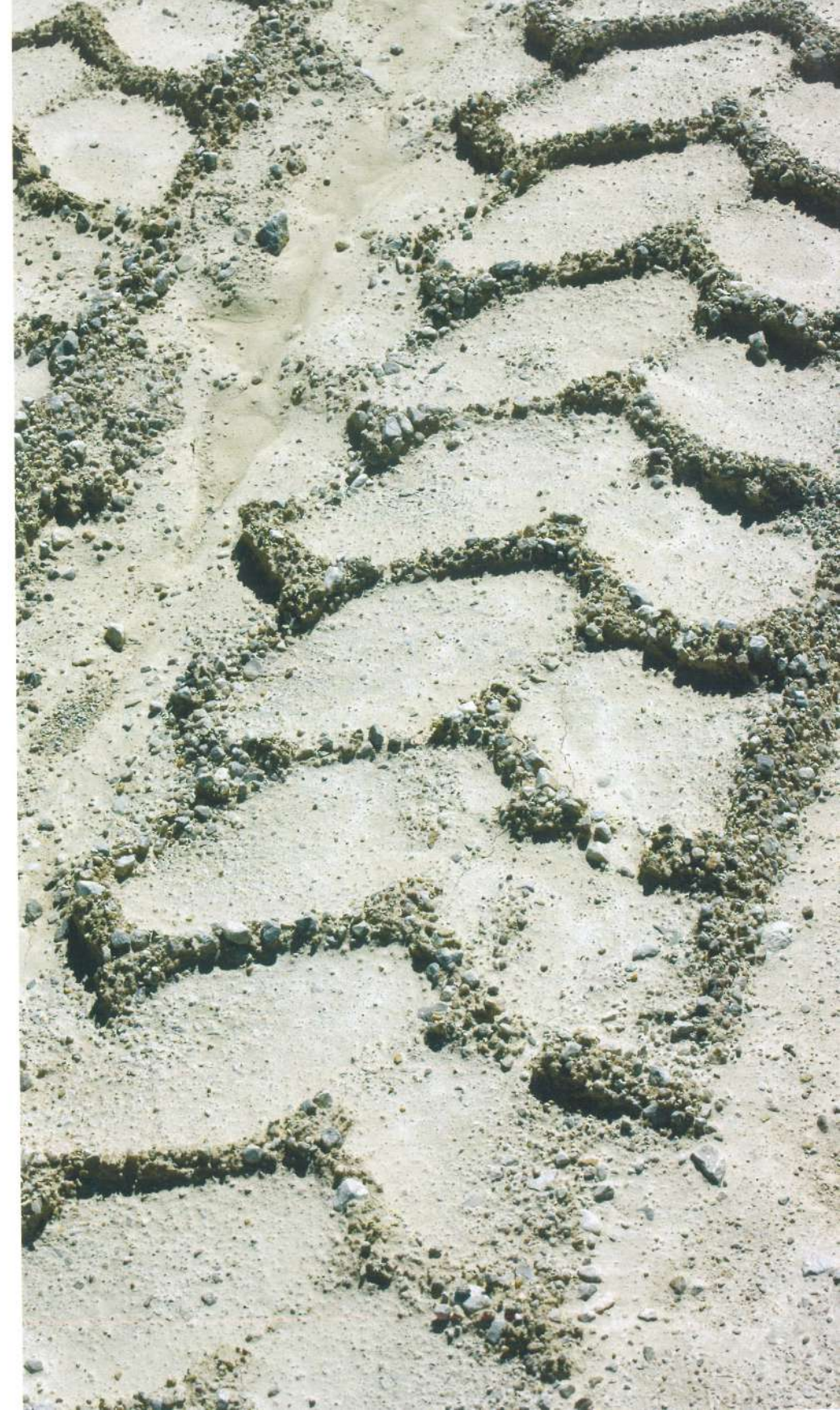
Alla nuova materia prima,
così indispensabile al costruire.

Eccola brillare sotto lo sguardo

attento del cavatore,

pronta a partire e alimentare

le nuove lavorazioni.



LA ROCCIA DELLA CAVA

non è mai traccia del passato.

Sfugge alla legge del tempo eppure,
come tutto, gli soggiace per natura.

È un segno,
un elemento di comprensione del divenire
e della sua costante trasformazione
per mano del cavatore.



